

TU PROVACI
ANONIMO

Nella vita di tutti i giorni capita spesso di non sentirsi abbastanza, solo perché siamo meno bravi in determinate cose e vediamo gli altri farle meglio di noi. Io credo però che nella vita non è importante vincere sempre o essere i migliori. Bisogna solo provarci e magari queste prove risulteranno brutte o difficili e perderai, ma sicuramente nel passato o nel futuro ci saranno altrettante prove vinte, che ti porteranno a fare nuove esperienze, alla scoperta del tuo IO interiore. Per esperienza personale, capire questo concetto, non è stato facile, ho lottato per anni contro me stessa domandando il perché delle mie numerose "perdite" e dei miei numerosi sbagli e fallimenti, ma senza trovare mai una risposta. Vagavo nella selva oscura, talmente oscura da non vedere l'aiuto attorno a me e talmente cupa da non riuscire a vedere alcun raggio di sole. Osserviamo, per casualità, un atleta, che può essere sia famoso che no, credo che avrà sempre il timore che, mentre corre per l'ultimo metro, inciampi. Cazzo... Tutta quella fatica fatta, per cosa...? una sconfitta?!. Ho vissuto in questo modo per molti anni, ero sempre alla ricerca della striscia che segnava la vittoria, ma nella fretta non mi soffermavo mai a guardare il suolo su cui correvo. Ho faticato tanto, lottando con persone a me care e con me stessa, per poi inciampare e cadere in quella grande e per me ormai famosa, tana senza fine. La caduta non era mai come il programma di Jerry Scotti, ovvero una caduta "libera", anzi era una caduta che diventava sempre più pesante e soffocante ogni volta che ci ricadevo. Durante il crollo però, non pensavo a come poter risalire, ma solo alla non vittoria e pensavo solo ad auto-lesionarmi perché non mi sentivo all'altezza di percorrere quel campo chiamato vita, mi impegnavo solo a rincorrere la fine, ovvero..la morte perché vedevo essa come una vittoria ed ero sicura che una volta arrivata allo striscione finale, tutto si sarebbe spento e anche i rumori, le frasi, le parole si sarebbero zittite, io solo lì sarei riuscita a stare bene; ma per fortuna o sfortuna, (dipende se lo chiedete alla me del passato o alla me del presente), l'infinita tana, si era rivelata finita. Lì toccai veramente il fondo, avevo seriamente percorso 6.370km di caduta, e solo lì dopo infiniti anni e km, rividi la luce. Era la luce più forte che io avessi mai visto fino a quel momento. Era la luce del magma, che mi donava calore e accoglienza senza pretendere niente da me e, senza scottami. Solo in quel luogo, risultato strano e pericoloso agli occhi di altri, io riuscì a capire che tutti i precedenti sforzi fatti in superficie erano risultati chiaramente inutili, perché fatti con un fine non lecito. In quel posto considerato ormai casa, ci stetti per diverse settimane, senza alcun bisogno di contatti esterni. Ma sulla superficie il tempo si era come

fermato, dunque ero sicura, che una volta tornata in superficie il mondo fu lo stesso di prima... purtroppo- quel giorno, 23 Hisimè, quel maledetto giorno, amato da tutti i miei cari ma odiato profondamente da me. Quel giorno, quando il mio posto accanto al magma diventò sempre più stretto e io fui costretta a tornare in superficie. La salita fu molto travagliata, composta da alti e bassi. A volte percorrevo delle scale molto strette, a chiocciola, in cui non mi sentivo molto a mio agio, ma almeno sapevo che stavo salendo, anche se con fatica ma ce la stavo facendo. Mentre altre volte mi ritrovavo di fronte a me un ascensore, un po' più grande di quelli sulla superficie terrestre, composto da colori, oggetti, cuscini, coperte, incenso e molte altre cose che la rendevano molto speciale e mia. Lì riuscì a ritrovare la gratitudine e voglia di fare, persa tempo prima. Altre volte ancora mi sembrava di essere nel bel mezzo dell'inferno, mi dovevo quasi arrampicare data la pendenza del terreno e mi sentivo un peso enorme sulle spalle. Al fine di questo cammino di ritorno, arrivai sulla superficie, con ancora molta paura ma anche molta gratitudine, felicità e voglia di condivisione. Dunque, mi misi immediatamente all'opera, sia per lo sprizzato entusiasmo che avevo sia per la paura di perderlo. Iniziai innanzi tutto a eliminare, quella che credevo fosse la causa maggiore del mio malessere, ovvero, il liceo e data la mia miglior qualità, ovvero l'empatia iniziai a cercare luoghi per fare volontariato e stare a maggior contatto con i bisognosi e con i bambini, dai miei occhi, visti sempre come delle piccole anime pure. Questo magari piccolo ma per me enorme cambiamento mi portò a cambiare quasi completamente i ritmi della mia vita. La cosa positiva è che non ebbi mai paura di fare queste modifiche, perché mi sentivo sicura e forse "potente". Ma tutto svanì, come se ciò vissuto e provato in quelle settimane non poteva essere altro che un sogno. Passarono ore, settimane e mesi e la mia vita divenne sempre più piena, avevo tutti i giorni occupati e stavo esaurendo il tempo per coltivare le cose belle, e particolarmente la pace e l'amore dentro e fuori di me. Arrivo un giorno, o "quel" giorno in cui iniziai a sentirmi mancare l'aria, ad avere le palpitazioni e i tremori seppur all'esterno c'erano circa 30gradi. Solo nei giorni seguenti iniziai a capire che ciò che vivevo e provavo non era solo per la stanchezza o come credevano in molti per la pressione bassa, no. Avevo superato il limite un'altra volta e capì che non di stare bene. Arrivò il temporale e i giorni si fusero fino a creare un pesante e soffocante loop, ricascando nell'autolesionismo e nel fumo. Dopo un tempo, sembrato infinito, in cui mi ritrovavo in una lurida bara nel buio della terra, un giorno mi ritrovai alle giostre sulle montagne russe e iniziai a vivere sentimenti e momenti contrastanti, quando dal basso salivo in cima ero super euforica e felice, ma appena c'era la discesa, anche il mio umore cambiava rapidamente. Nei momenti di up, sentivo di poter spaccare il mondo.

Cercavo di iscrivermi e a partecipare a più attività possibili, per farmi valere per la società e per me stessa, sentendomi invincibile. Poi però iniziavo a pretendere fin troppo da me e cadevo in momenti di down, in cui non avevo nemmeno la forza di uscire dal letto e comunicare con alcun genere di essere umano. Una conclusione di questa storia non c'è e non ci potrà mai essere, perché questa ragazza sta continuando a lottare con sé e con gli altri, per vivere e non più sopravvivere. E due sono le cose certe: non mancherà giorno senza pensare al luogo accogliente, caldo, luminoso considerato casa e non che sicuramente continuerà a lottare per il proprio futuro e per farsi vale, sia dagli occhi altrui ma specialmente dai suoi, e chissà magari un giorno ricominceranno a brillare come quelle numerose piccole stelle in cielo che guardavo da piccola sulla cima di una montagna in piena estate.